

Il monastero di San Zeno di Verona nell'età "romanica" (metà XI-metà XIII secolo). Aspetti economici, istituzionali e politici

Gian Maria Varanini

Il saggio è suddiviso in paragrafi che accompagnano le fasi principali della storia architettonica ed artistica della basilica zenoniana: l'XI secolo (l'età dell'abate Alberico: la costruzione del campanile), i primi decenni del XII secolo (sino al 1136 circa: il grande cantiere romanico di Nicolò), la seconda metà del XII secolo e gli inizi del successivo (all'incirca sino al 1225 e alla morte a San Zeno del cardinale Adelardo: l'innalzamento della navata e il completamento della facciata, con il lavoro di Adamino da San Giorgio e di Brioloto «de Balneo»); e infine l'età ezzeliniana e gli inizi della dominazione scaligera.

*Beni e giurisdizioni del monastero di San Zeno nell'XI secolo.
Formazione e consolidamento di un sistema di potere*

La situazione patrimoniale e giurisdizionale del monastero di San Zeno di Verona si era venuta evolvendo, a partire dall'alto medioevo, in modo niente affatto lineare. Nel IX secolo, nei primi decenni successivi alla fondazione, la caratura tutta imperiale e tutta "franca" della nuova fondazione benedettina aveva fatto sì che all'ente fossero assoggettate chiese e assegnati beni a Firenze, a Bologna, nel territorio bresciano, a Treviso e nel Trevigiano, a Vicenza, nel Veneziano. Ma di questi complessi patrimoniali, soltanto le chiese e le terre trevigiane erano destinate a far parte a lungo del patrimonio monastico.

Nel X secolo, in età berengariana e ottoniana, si era invece realizzata una fase importante di radicamento e di consolidamento patrimoniale nel comitato veronese. In alcuni casi si era trattato di un consolidamento e di una espansione di possessi già documentati nel IX secolo, come a Bardolino, a Caprino e dintorni, a Ostiglia e in qualche altro luogo della bassa pianura; in altri casi di concessioni *ex novo* come nel caso di Garda (*Meleto*, in realtà presso Bardolino), di Breonio, di Villimpenta, del castello di Romagnano (concesso a San Zeno da Ottone I nel 967), dei beni a Montorio.

Il diploma del 21 maggio 1014 (una delle feste liturgiche di San Zeno) è uno degli ultimi prodotti dalla cancelleria di Enrico II durante il viaggio di ritorno in Germania dopo l'incoronazione a Roma. Tra la fine del 1013 e il maggio 1014, l'imperatore ne concesse una quarantina, indirizzati a un gran numero di monasteri (San Salvatore di Pavia, San Vincenzo al Volturno, Montecassino, Farfa, Fruttuaria, Leno, Bobbio che proprio allora divenne diocesi) e di chiese vescovili (Ravenna, Bergamo, Bologna, ...) e capitoli cattedrali (Como, Savona, Novara). Da Verona sono datati i diplomi per Santa Giulia di Brescia e per Pomposa (il 22 maggio, «in monasterio Sancti Zenonis in suburbio Verone»), e

quello per il capitolo della cattedrale (altrettanto analitico nella descrizione dei beni), mentre quello per Santa Maria in Organo è rilasciato a Lizzana presso Rovereto, sulla via del ritorno. Non c'è dunque nessuna speciale predilezione da parte dell'imperatore per il monastero veronese, per il quale è nella circostanza intercessore il vescovo Iltiprando. Ciò conferma lo stretto legame tra la sede episcopale e il monastero benedettino, ribadita anche da una importante annotazione relativa al 1012, che figura in calce alla copia duecentesca dei tre diplomi di Ottone III conservata nell'archivio abbaziale:

In anno Domini millesimo XII, regnante dompno Henrico rege secundo, indictione X, dominus Hilprandus episcopus tunc in monasterio Sancti Zenonis Veron(e) cathedram episcopalem regebat,¹

e da ulteriori indizi di quei medesimi anni.²

1. ASVR, *Orfanotrofio femminile*, dipl. 14, fonte dell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Ottonis III. Diplomata*, hrsg. Theodor von Sickel-Societas Aperiendis Fontibus rerum Germanicarum Medii Aevi, II/pars posterior, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1893, n. 46, pp. 446-447; n. 182, pp. 591-592; n. 199, pp. 607-608. L'annotazione è preceduta da una nota incompleta, concernente l'anno 890, ispirata ad analoghi intendimenti, cioè a rimarcare la stretta contiguità tra episcopio e abbazia: «Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi DCCCXC, regnante vero domino Berengario gloriosissimo rege nostro, indictione VIII. Eodem tempore venerabilis Adelardus Veronensis episcopus in monasterio Sancti Zenonis confessoris cathedram <segue spazio bianco>», e seguita da un'altra annotazione incompleta attinente Carlo il Grosso («Anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII, regnante vero Karolo serenissimo imperatore augusto, in Frantia XLIII atque in Italia XXXVIII annos, ****»). Più sotto, lasciando uno spazio bianco, l'anonimo scriba duecentesco annota ancora una significativa memoria relativa ai diritti di mercato e alla loro origine "episcopale", trasferita parzialmente e in progresso di tempo al monastero: «Karolus imperator et semper augustus episcopo Veronensi Rataldo forum et mercatum que anniversario die ad sollempnitatem sancti Zenonis convenire solet terciam partem ad integrum condonavit. Alio vero tempore quidam Veronensis episcopus villam Sancti Zenonis cum omni honore monasterio Sancti Zenonis attribuit, et alias duas partes ipsius mercati Otto <Otto sopra il rigo> magnus imperator ipsi monasterio transfundit atque delegavit tempore Ottonis imperatoris, currebat DCCCCLXXXVIII». Le scritte sono attribuibili con sicurezza, su base paleografica, alla seconda metà del Duecento (ringrazio Antonio Ciaralli per le indicazioni che mi ha fornito al riguardo). Sickel si limitava a datare al Duecento l'intero documento, senza dire nulla delle aggiunte. Le ho pubblicate una ventina d'anni fa in G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova, Antenore Editore, 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 10), p. LXVI.

2. Nel placito imperiale del 1021 l'abate Michele si presenta «una cum Amelgauso iudice advocato episcopii Sancti Zenonis et ipsius monasterii».

Il documento del 1014 ci consegna un quadro ormai definitivo, notevolmente arricchito rispetto al secolo precedente, e solidamente imperniato sul territorio veronese, anche se sono menzionati non pochi beni extra-distrettuali (una corticella nel Bresciano, «res» nel territorio di Alfiano [tra Brescia e Cremona], corti a Rivarola nel Cremonese, una corticella a Cornedo nel Vicentino, una chiesa a Parma in precedenza mai attestata e l'antica dipendenza fiorentina di Santa Maria di Ferleuba). Diverse sono le tipologie di istituzioni segnalate:

- *Monasteriolum*: San Pietro di Moratica;
- *villa*: Villimpenta, *Aspo* («in Gaio villa que dicitur Aspo»);
- *castellum*: Moratica («cum capella»), Erbè, Trevenzuolo, Vigasio, Romagnano;
- *curtis, curticella*: *Platone, Senevello* (= Breonio), Cavalò («Cavalum in Proveniano»), Lavagno, Montorio, Lazise, Bardolino, Affi, «in valle Trientina»;
- *capella*: San Lorenzo di Ostiglia, San Vito «sita in Portu», San Vito di Vento (Brenzona);
- *cella (cum pertinentiis suis)*: San Pietro di Monastero (in Verona), Sant'Andrea di Incaffi;
- *massaricie*: Belluno Veronese;
- *campus*: «pascolo di alpeggio» (nove in tutto, ubicati nei monti Lessini), più «mons qui dicitur Alferia» (Cerro Veronese);
- località genericamente menzionate: Campalano (presso Nogara), «Campus Paliarius» e *Novoledum*, Parona di Valpolicella, *Cassianum*;
- *res*: «in valle Caprinate», «in valle Puro» (presso Malcesine).

Va anche aggiunto che il diploma non comprende località che solo molto recentemente erano entrate nella sfera di potere di San Zeno, come il castello di Pastrengo, i diritti pubblici sul quale erano stati ceduti al monastero da un consorzio di proprietari pochissimi anni prima, nel 1010.³

Una trentina d'anni più tardi, nel 1047, da Volargne (dunque, ancora una volta sulla via del ritorno in Germania) l'imperatore Enrico III concede a San Zeno un diploma di conferma. In questa occasione, non si menzionano tutti i luoghi e i complessi patrimoniali ricordati dal predecessore: sono omessi tutti i beni extra-distrettuali, e anche una parte di quelli ubicati nel Veronese: mancano infatti Erbè e tutti i beni del territorio gardesano. La prima assenza è difficilmente spiegabile, mentre il fatto che non si menzionino le corti ubicate sul lago è certamente da porre in connessione con la recente creazione della contea di Garda direttamente soggetta all'impero e affidata al conte Tado. Il testo è però attento e accurato nella segnalazione dei confini di alcuni complessi patrimoniali veronesi, evidentemente contestati (a Moratica, «in Gaio» ovvero nel grande bosco più tardi detto «nemus Engazate» che occupava buona parte della pianura veronese).⁴ E l'assenza dei beni e delle chiese extra-distrettuali significa probabilmente che essi, ormai, interessavano di meno. Il diploma può dunque essere letto nell'ottica di un consolidamento patrimoniale. E politicamente, il dato rilevante di questo diploma è il fatto che ad accorrere a Volargne per «suppliciter exorare» la clemenza dell'imperatore è in primo luogo il vescovo Walterio, accompagnato dall'abate Alberico («Walterius sancte Veronensis ecclesie episcopus una cum Alberico abbate»). Si conferma dunque ancora una volta lo stretto legame tra episcopio e monastero, già evidente all'epoca di Ottone III,⁵ e come si è appena visto all'epoca di Ildeprando e di Enrico II. In conclusione, il documento fa da perfetto *pendant* alla celebre epigrafe del 1045 relativa al campanile di San Zeno, nella quale è invece in prima fila Alberico che «anno sue prime consecrationis hanc turrim cum fratribus suis inchoavit».

Alberico, col suo lungo abbaziato (1045-1061, o forse qualche anno di più, visto che il successore compare nel 1067), è certamente una figura cruciale per la storia di San Zeno nel corso dell'XI secolo e per il suo consolidamento patrimoniale ed economico. Nel 1055, infatti, chiede e ottiene da Enrico III a Verona un diploma in qualche misura anomalo, nel senso che non si tratta della solita conferma integrale dei beni concessi dai predecessori, ma di un documento «diretto a sanare e a confermare situazione specifiche nonché a concedere nuovi diritti, altrettanto specifici».⁶ Esso infatti contiene una definizione piuttosto precisa dei vasti appezzamenti boschivi siti nella bassa pianura (presso il Fissero, a Villimpenta, a Moratica, a Ostiglia), e conferma tra l'altro al monastero di San Zeno i diritti sul castello di *Monteclum* in Valpolicella, e su alcuni piccoli gruppi di arimanni (uomini liberi) nominativamente identificati. Sono segni sicuri di attenzione amministrativa. Non sembra un caso, inoltre, che delle 40 pergamene dell'XI secolo conservate nel fondo *Ospitale civico* (che raccoglie come è noto la documentazione di San Zeno) 13 – dunque, un terzo – si collochino in questo quindicennio, con prevalenza di quelle pertinenti alle località collinari.

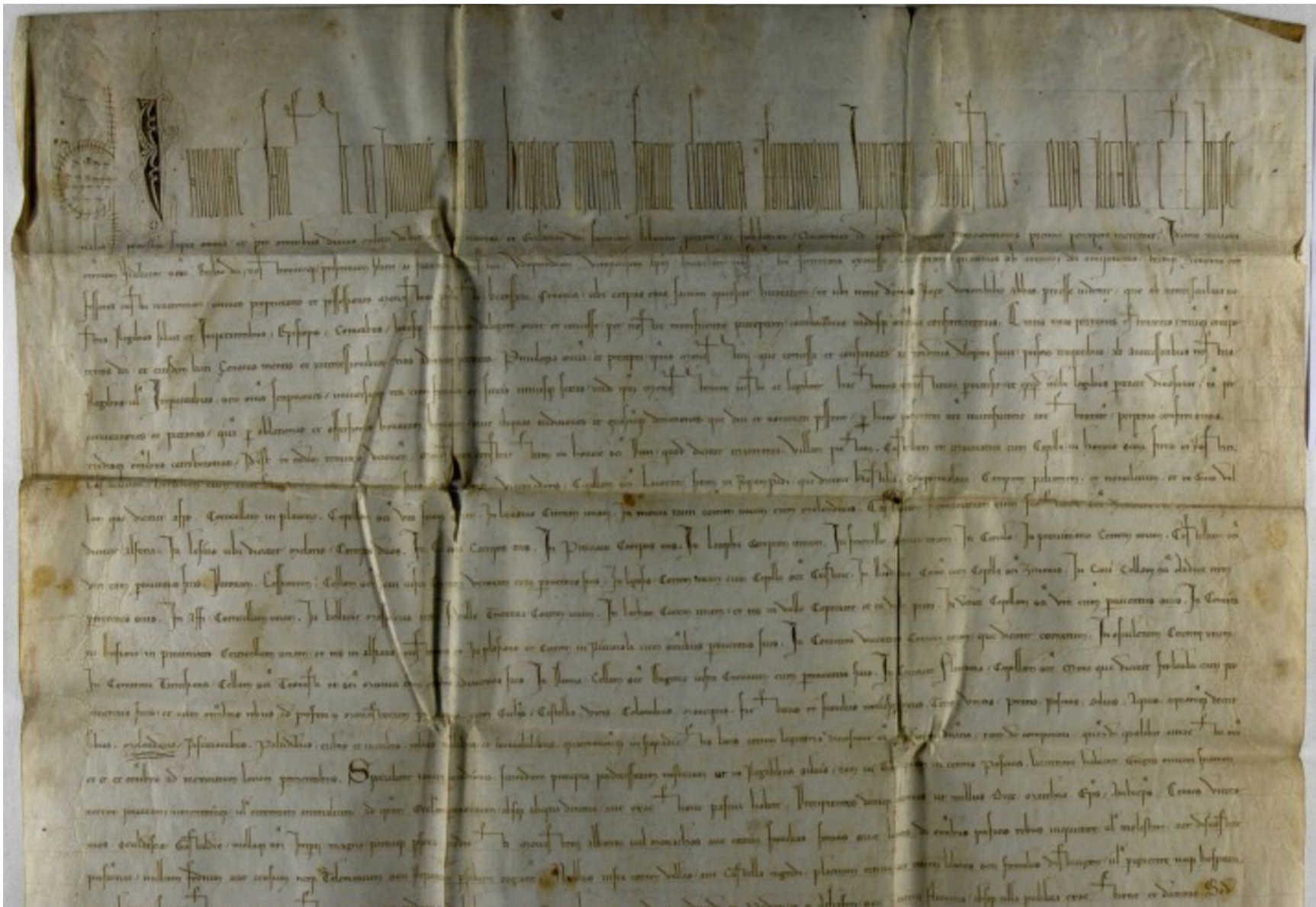
Nel caso di Alberico e della costruzione del campanile (ma gli si attribuisce anche il rifacimento di una parte della chiesa, sulla base dell'analisi della muratura del fianco settentrionale), si può dunque in qualche misura istituire un nesso tra l'intensità amministrativa che la misera documentazione scritta superstite lascia intravedere, e le iniziative edilizie – l'andamento di quella quasi ininterrotta “fabbrica” che è l'edificio della basilica. Ma per i cruciali e successivi momenti del rifacimento romanico dell'abbazia e del monastero, quelli della prima metà del XII secolo, il discorso si presenta ben diverso. In effetti, sino alla seconda metà del XII secolo, sono scarsissime le notizie relative alla vita economica della grande abbazia e alla gestione del suo complesso e diversificato “sistema” di potere politico, sociale ed economico, organizzate attorno ai castelli e ai centri curtensi sino al XII secolo inoltrato. È uno stato di cose che accomuna il caso di San Zeno alla generalità delle signorie rurali ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale, e indubbiamente va ascritto a precisi orientamenti della storiografia italiana. Ipotizzati dal problema della sovranità e dal ruolo di contraltare “feudale” che la signoria rurale gioca, tra XI e XII secolo, rispetto all'incipiente autorità del comune cittadino, gli storici italiani hanno trascurato a lungo gli aspetti economici, e a tutt'oggi «sappiamo poco o

3. Pastrengo compare nei diplomi imperiali per San Zeno a partire dal 1084, insieme con le altre modeste integrazioni di XI secolo al quadro d'insieme dei diritti signorili esercitati dal monastero: *Monteclum* (ma per questo caso cfr. infra, nota 6 e testo corrispondente), Capo (presso Torbe, nella valle di Negrar) e «Insula Nonense». Negli anni immediatamente precedenti al 1014, alcune donazioni avevano incrementato il patrimonio di San Zeno nelle località citate (a Vigasio nel 1004-1005, quando è già menzionato il castello, a Peschiera nel 1008, a Fattolè, Villimpenta e *Aspo* nel 1011).

4. Per un confronto tra le formulazioni adottate nei diversi diplomi imperiali per definire beni e diritti di San Zeno tra X e XV secolo, cfr. la compilazione (per altri versi sommamente inutile) di E. ROSSINI, *Giurisdizioni e proprietà fondiaria del monastero di S. Zeno dedotte da documenti pubblici anteriori all'anno Mille (la nascita del «Burgus Sancti Zenonis»)*, in *Studi zenoniani. In occasione del XVI centenario della morte di S. Zeno*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, 1974, pp. 93-141.

5. Riassume la questione dei destinatari dei diplomi e del luogo di soggiorno di Ottone III N. D'ACUNTO, *Nostrum italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano, Vita e pensiero, 2002 (Storia. Contributi), pp. 36-37.

6. A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona, Centro per la documentazione della storia della Valpolicella, 1984, p. 70.



Didascalia

nulla delle conseguenze economiche della signoria». ⁷ È un dato di fatto tuttavia che ciò dipende anche dalla situazione delle fonti archivistiche, oggettivamente molto difficile. La documentazione di “ordinaria amministrazione” del tardo XI e del XII secolo è infatti praticamente inesistente; non si conservano che i *munimina* relativi all’acquisizione di questo o quel possesso fondiario, occasionalmente qualche testamento (che può comprovare certo il fatto che per un arco di tempo abbastanza lungo la devozione al santo patrono si concretizzò anche in donazioni e in incrementi patrimoniali), e al più qualche contratto relativo ad una particolare categoria sociale, come i *famuli Sancti Zenonis*. ⁸

Come si vedrà in un successivo paragrafo, solo nella cruciale fase di trasformazione socio-economica della seconda metà del XII secolo la “rivoluzione documentaria”, con il passaggio dall’oralità e dalla consuetudine alla scrittura diffusa (e in particolare all’*instrumentum* notarile), consentirà di illustrare il funzionamento del sistema politico-sociale delle signorie di castello facenti capo all’abbazia, colto nel momento del suo pieno sviluppo ma anche della crisi incipiente. Di lì a poco, l’abbazia avrebbe largamente perso il controllo dei suoi beni, specialmente nella pianura.

Dalla fine dell’XI secolo alla prima affermazione del comune cittadino. L’episcopato di Bernardo

Nella seconda metà dell’XI e agli inizi del XII secolo, la presenza a San Zeno degli imperatori e dei suoi rappresentanti, ripetuta tra il 1010 e il 1040, ⁹ è certo non trascurabile, ma concentrata in un ristretto giro di anni, tra il 1077 e il 1084. ¹⁰ Si ricorda questa circostanza anche per invitare a considerare in modo concreto e

circostanziato un dato – quello della consuetudine stretta tra Verona e gli imperatori tedeschi – che viene spesso ripetuto acriticamente come un ritornello. Ovviamente non si tratta di mettere in discussione una circostanza incontrovertibile, confermata della

7. Così si esprime Cinzio Violante, citato da S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, Colloque (Medina del Campo, 31 mai-3 juin 2000), travaux réunis par Monique Bourin et Pascual Martínez Sopena, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, p. 66.

8. Cfr. A. BRUGNOLI, «*Pares illorum famuli*». Una tipologia documentaria veronese per negozi tra persone di condizione servile, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli, G.M. Varanini, Verona, La Grafica editrice, 2008, pp. 27-48. La presenza di famuli denominati dal nome del patrono trova riscontri anche in altri contesti cittadini ed ecclesiali; si vedano al riguardo i «*famuli Sancti Syri*» di Genova.

9. Oltre alle presenze ben note di Enrico II (maggio 1014, dicembre 1021) e Corrado II (maggio 1027, luglio 1037), va ricordato che tennero placiti a San Zeno Adalberone duca della Marca (5 maggio 1013), e il vescovo Bruno, cancelliere e cugino dell’imperatore (9 maggio 1041). Talvolta le datazioni topiche sono molto articolate e precise: «*Foris et non multum longe urbium Veronensium, in solarium proprio beatissimi Sancti Zenonis confessoris Christi qui est constructum iuxta predictum monasterium Sancti Zenonis ubi etiam sanctum corpus eius humatum quiescit*» (1021).

10. È a San Zeno Gregorio vescovo di Vercelli e cancelliere dell’imperatore, con altri ecclesiastici dell’*entourage* imperiale e il messo Odelrico, il 13 e 14 marzo 1077, e il duca Litaldo il 4 maggio 1078. L’imperatore è presente in Verona nella Pasqua del 1081, ma esercita attività di giurisdizione a San Zeno solo nel novembre 1082 («*foris et non multum longe urbium Verone, in casa sollariata que est edificata prope monasterium Sancti Zenonis*») e nel giugno 1084 («*foris et non multum longe urbium Verone, non longne ad monasterio Sancti Zenonis, in iudicio*»). Rinunciamo, per ragioni di spazio, a fornire i rinvii puntuali, tutti desumibili dalle edizioni dei *Diplomata* degli MGH.

posizione politica della città nella lotta per le investiture, quanto piuttosto di sottolineare il fatto che tale schieramento – più che con una presenza degli imperatori in città e presso il monastero, che non è assidua, ma occasionale e intermittente – si manifesta molto spesso nelle posizioni dei vescovi di questi decenni. Vi sono presuli che mantengono tangibilmente vivo il rapporto con il monastero: tanto Dietpold (1055-1061/1063) quanto Adalberto (1063-1072) emettono atti a favore di San Zeno;¹¹ e i loro immediati successori, come Brunone (1072-1080) che si reca a Worms nel 1076, unico tra i vescovi italiani, e Sigebono che presenzia al conclave di Bressanone per l'elezione di Clemente III (1080).¹²

Nei decenni successivi, è possibile intravedere – grazie soprattutto alle indefesse ricerche di Castagnetti – alcuni tra gli sviluppi significativi che prenderà la società veronese, proprio in coincidenza temporale con lo sviluppo del grande cantiere romanico di San Zeno, che la critica pone in genere giusto all'inizio degli anni Venti – ma non senza discussioni e incertezze – e che com'è notissimo trova una suggestiva, “perfetta”, convincente coincidenza temporale tra la “nascita” del comune cittadino (indicata dalla prima menzione dei consoli della città, nel 1136) e il lavoro di Nicolò al portale di San Zeno e alla lunetta che raffigura il vescovo che consegna il *signum* ai fanti e il *vexillum* ai *milites*.¹³ Anche in questo caso, non è nostra intenzione ribaltare canoni interpretativi consolidati; e non è questa la sede per uno spoglio sistematico della documentazione concernente la società veronese di questi decenni (1100-1136 circa), che pure sarebbe sostanzialmente praticabile, sulla base delle numerose edizioni ormai disponibili¹⁴ e grazie alla possibilità di consultare on-line la documentazione inedita dell'Archivio di Stato di Verona. Ma anche allo stato attuale degli studi, ricordando che la genesi del comune cittadino è un “processo” piuttosto che un “evento” (come spesso, per un pigro schematismo interpretativo, si continua di fatto a pensare e a scrivere), è possibile inserire utilmente le vicende costruttive e artistiche di San Zeno nel primo terzo del XII secolo nello scenario complessivo della storia sociale e istituzionale della città. Due documenti ben noti, distanziati tra loro di una ventina d'anni, “fotografano” in modo certo parziale, ma significativo, i due gruppi sociali che rappresentano entrambi la *civitas*. Sono gruppi animati da motivi d'interesse e *Weltanschauungen* divergenti e, al momento, ancora inconciliabili: ma di lì a poco sarebbe emersa la precaria e sempre aperta “sintesi” costituita dalle istituzioni comunali.

Nel 1107 una delegazione informale di 40 cittadini veronesi, dalla quale sono esclusi i conti, i «capitanei» e gli esponenti delle famiglie signorili, si reca a Venezia, e conduce a nome della città un'importante trattativa con il doge e con il governo della città lagunare.¹⁵ Nessuno di costoro, e per quanto si può capire nessuno che appartenga alle loro famiglie, compare vent'anni più tardi (nel 1127 appunto, esattamente il 12 aprile, festa di San Zeno) nel gruppo di una decina di laici che presenziano al solenne atto con il quale il vescovo Bernardo completa la rifondazione, già in precedenza effettuata, della chiesa di San Giorgio in Braida, ove aveva insediato una comunità di canonici regolari.¹⁶

Si tratta – è bene precisarlo – di un atto privo di valenza “civile”: agisce il vescovo, che introduce il dispositivo con una arenga concettualmente molto densa, e a fronte di un riconoscimento formale (due libbre di cera nella festa di san Giorgio) concede alla comunità il diritto di eleggere il priore e i diritti di decima, conferma una concessione del vescovo Tebaldo I (1059-1062), e altro ancora; sottoscrive inoltre l'intero organigramma della chiesa locale, dall'arciprete capitolare Tebaldo in giù. Ma la lista dei dieci testimoni, praticamente tutti identificabili con sicurezza, è rappresentativa dell'“altra Verona”, la Verona delle casate aristocratiche e dei *milites*, e in altre parole dell'*élite* che una

decina d'anni dopo esprimerà, nella tappa successiva di questa evoluzione, il consolato. Figurano infatti i rappresentanti di due famiglie capitaneali (i Lendinara e i da Nogarole);¹⁷ quelli di due casate dell'aristocrazia “urbana” (Tebaldo da Capo di Ponte¹⁸ col figlio Oto, e Benzo figlio di Armenardo, fratello di quell'Isnardo che nel 1115 compare al seguito del marchese Folco d'Este e viene definito «preclarus miles»);¹⁹ *boni homines* che sono vassalli del capitolo della cattedrale come Enrico e Ugo «de Foro», padre e figlio;²⁰ e ancora l'esponente di una famiglia dell'aristocrazia rurale come i da Bonavigo (fondatori di un *monasterium* a Santo Stefano di Minerbe, da loro dotato e donato al priorato cluniacense di San Gabriele di Cremona: dunque interessati alle

11. Per i vescovi tedeschi nelle diocesi italiane, nell'XI secolo, si è costretti a ricorrere ancora a G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitalien unter der Sächsischen und Salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1993² (I ed. Leipzig, Teubner, 1913), pp. 65-67.

12. Riferimenti in M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni, 1998 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, II-Biblioteca Civica di Verona, Studi e cataloghi, 20), p. 205.

13. La suggestiva ipotesi di una deliberata distinzione tra *signum* e *vexillum*, da parte dell'estensore dell'epigrafe, è stata formulata da S. MUSETTI, *Il Comune di Verona nello spazio cittadino: immagini e scrittura esposta*, intervento al Convegno internazionale di studi *Res Publica Città Comuni. Uomini Istituzioni Pietre* (Mantova, 3-5 dicembre 2014), a cura della Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti.

14. Attengono il capitolo della cattedrale, le chiese di San Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello, la chiesa di San Stefano. Ometto per brevità i riferimenti puntuali.

15. A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. I. La rappresentanza veronese nel trattato del 1107 con Venezia*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983, p. 15 sgg.

16. Cfr. in anni recenti (dopo l'antica e incerta edizione di F. UGHELLI, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adjacentium*, V, *Complectens Patriarchales in Italia singularis dignitatis Ecclesias, earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro-Julij, Venetorumque Dominio enumerantur*, cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720² (I ed. Romae, apud Bernardinum Tanum, 1653), coll. 773-774) l'edizione di G. MOSCHETTI, *Il cartularium veronese del magister Ventura del secolo XIII*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990 (Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Roma, s. 2, 5), pp. CXXI-CXXIII, doc. XIX, tutt'altro che priva di imprecisioni ed errori, e quella eccellente di Giannina Tomassoli Manenti in *Le carte di S. Giorgio in braida di Verona (1075-1150): Archivio segreto vaticano, Fondo veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, Cittadella (Padova), Tipografia Bertoncetto, 2007, pp. 160-166, doc. 67, che non menziona peraltro l'edizione Moschetti. Il documento è pervenuto, oltre che nella copia coeva provvista di sottoscrizioni utilizzata nel testo, anche in copia semplice duecentesca e in copia autentica di metà Quattrocento (inserta in un documento del 1338). Nella lunga disamina diplomatica, Tomassoli Manenti dimostra la probabile mancanza del sigillo episcopale nel testo di Bernardo, ma non se ne discute la «genuinità». A mio avviso, la mancanza del sigillo è probabilmente da attribuire proprio alla natura non esclusivamente ecclesiastica del documento, redatto verosimilmente «con l'intervento o, almeno, con la consulenza di un notaio: forse *Trasmundus*, estensore della copia autentica del privilegio stesso» (*ivi*, p. 161). Per la precedente tappa della riforma di San Giorgio, cfr. *ivi*, pp. 147-149, doc. 61, del 22 febbraio 1123: diplomaticamente parlando, si tratta di un perfetto diploma vescovile, promulgato non a caso, a differenza del documento del 1127, nella chiesa di San Giorgio in Braida.

17. A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di A. Castagnetti, Roma, Viella, 2001 (I libri di Viella, 27), pp. 357-362.

18. A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987, pp. 52-54.

19. *Ivi*, pp. 60-64. Un ramo di questa famiglia assunse tra XII e XIII secolo la funzione e il nome di “Confalonieri”.

20. *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, I, Roma, Viella, 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13), doc. 41 (anno 1118).



Didascalìa

prospettive di riforma ecclesiastica).²¹ Aldegerio «de Oupedano» (da Oppeano) è invece in stretto contatto con gli ambienti ecclesiastici, e appartiene a una stirpe che ha «accentuata familiarità» con enti monastici e importanti: è infatti visdomino, ovvero amministratore laico, del monastero dei Santi Nazaro e Celso.²² Primo tra tutti è poi elencato «Adalardus advocatus et vexilifer». E va ricordato infine che una prova ulteriore e non banale della estrema solennità conferita a questo atto è costituita dal fatto che la copia coeva che ci è pervenuta, scritta dal notaio Trasmondo, è sottoscritta da sette giurisperiti, almeno alcuni dei quali sono di notevole rilievo anche al di fuori della cerchia cittadina.²³ Il primo che si sottoscrive, «Odo Teuzonis», è uno dei consoli del 1136; altri due, «Adam iudex» e «Iohannes de Merlaria», sono i primissimi testimoni menzionati (come «prudentes iuris») dopo i consoli.²⁴ Infine, il già menzionato Oto figlio di Tedaldo Capo di Ponte fu console nel 1147.²⁵

Orbene, come è notissimo, per sancire quanto sopra il vescovo Bernardo si reca, nel giorno della festa del santo patrono, «ante ianuas ecclesie Sancti Zenonis confessoris». E com'è altrettanto noto Moschetti, primo editore moderno, ha enfatizzato fortemente l'importanza del documento, tirandolo per i capelli e proponendolo ad un tempo come l'atto di nascita del comune di Verona

e come «l'inaugurazione solenne dell'opera di Nicolao *sculptor*, di cui, com'è doveroso qui immaginare, egli stesso aveva argu-

21. A. BRUGNOLI, L. SANDINI, *Bonavigo e Orti nel medioevo*, in *Bonavigo. Il territorio, gli uomini, il fiume*, a cura di B. Chiappa, D. Coltro, Caselle di Sommacampagna (Verona)-Bonavigo (Verona), Cierre edizioni-Comune di Bonavigo, 2010, p. 37.

22. L. SANDINI, *Domini e visdomini nei secoli XII e XIII*, in *Oppeano. Il territorio e le comunità*, a cura di C. Bismara, B. Chiappa, G.M. Varanini, Verona, Scripta edizioni, 2013, p. 52.

23. Soltanto per quattro di loro («Odo Teuzonis iudicis», «Adam iudex», «Albericus iurisperitus», «Henricus iurisperitus») è esplicita la competenza o la tradizione familiare, ma anche chi compare senza qualifica come «Milo» o «Iohannes de Merlaria» è in altre fonti detto «iudex» o «iuris doctus» (oltre che vassallo della chiesa veronese). Il settimo, «Henricus», fu probabilmente anche console. Cfr. *Le carte del capitolo, ad Indicem*, e per altri dati sulle carriere le annotazioni di Moschetti in G. MOSCHETTI, *Il cartularium veronese*, pp. LXXXIII-LXXXIV.

24. Utilizzo l'edizione di A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1984, pp. 111-113.

25. V. FAINELLI, *Consoli, podestà e giudici di Verona sino alla pace di Costanza*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXIV, 1955-1956, p. 233.

tamente ispirato e suggerito la sceneggiatura dei particolari». ²⁶ Non vi sono, è appena il caso di dirlo, elementi incontrovertibili a sostegno di queste ipotesi, largamente fantasiose. Ma al netto delle elucubrazioni di Moschetti va tenuto conto del dato inoppugnabile dell'identificazione (sopra accertata) di un certo numero di protagonisti, presenti sia nel 1127 che nel 1136. ²⁷ E dunque, a mio parere l'importanza dell'evento non va affatto sottovalutata, come ha fatto la critica più recente, nella prospettiva della storia politica e sociale della città. ²⁸

Se (come è corretto fare) si concepisce – lo si accennava sopra – la genesi del comune come un lento processo di crescita e di presa di coscienza, da parte di una *civitas* in crescita demografica e in pieno fermento sociale ed economico, appare perfettamente congrua la scelta di sancire formalmente di fronte alla chiesa intitolata al santo patrono – nella quale sicuramente era aperto un cantiere importante di rifacimento, visto che il campanile è già restaurato nel 1120 e che negli stessi anni si restaura il chiostro ²⁹ – un atto impegnativo di riforma. Chi opera questa scelta, del resto, è un vescovo di grande qualità e di forte spessore, in grado di collocarsi come punto di sintesi e momento ricapitolativo dell'identità cittadina; ³⁰ tanto più che una tradizione plurisecolare lo abilitava a raccordarsi strettamente al monastero benedettino. Egli accompagna, in qualche misura, la crescita del comune cittadino. E nulla nel documento in questione sembra casuale, forse neppure l'uso del plurale *ianuas* (vocabolo certo non ignoto al colto estensore dell'atto, ³¹ in grado di redigere un'arena così sostenuta, ma di per sé inusitato nella documentazione locale, in luogo di *porta*, *reça* o se del caso *porticus*; e invece attestato – al singolare – in “scritture esposte” coeve, come l'epigrafe della Porta Soprana a Genova, nel senso di “porta per eccellenza”). ³²

Che l'episcopato di Bernardo, iniziato nel 1119 (e non nel 1121, come si è a lungo ritenuto; l'ultima attestazione del suo predecessore è comunque del 1117), abbia coinciso con una serie di iniziative importanti di riforma e di rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche cittadine, è del resto fuori discussione. ³³ Nel 1119 iniziò la costruzione del chiostro dei canonici, nell'area della cattedrale, e nel 1123 si hanno le prime notizie certe sulla pratica della vita comune da parte dei canonici. Nello stesso anno, e forse in anni immediatamente precedenti, era già in atto la riforma di San Giorgio, e si era insediato il nuovo *prepositus* della comunità canonica, il *magister Peregrinus*. Egli aveva introdotto inoltre la prassi di celebrare annualmente, anziché una sola, due sinodi diocesane, una all'inizio di quaresima e una dopo Pentecoste, mantenendo ovviamente la prassi (che era anche dei predecessori) di esibire la superiorità vescovile mediante un appello delle pievi rurali, sicché «pro plebe Ostilie» (uno degli storici possessori zenoniani) «asurgebat abas Sancti Çenonis, reverentiam faciens episcopo». Le testimonianze rese al processo per la giurisdizione su quel castello (conteso a San Zeno dal comune di Ferrara; *ante* 1151) in effetti mostrano il sistema di potere del monastero zenoniano in perfetta efficienza alla fine dell'XI secolo e nei primi decenni del successivo, con la delegazione di monaci stabilmente presente *in loco*, le frequenti visite dell'abate con i diversi avvocati («Winiço eiusque filius Peregrinus», poi – «ante terremotum», cioè prima del 1117 – l'abate Uberto con «Bonusçeno», Ambrogio e poi Nobile con lo stesso Bonzenone Crescenzi e poi con Crescenzo II Crescenzi, ³⁴ ecc.) per celebrare il placito generale. Talvolta, secondo la testimonianza di Enrico «de Abbate», nipote dell'abate Uberto, erano gli stessi uomini di Ostiglia a venire «ad Sanctum Çenonem» in rappresentanza della comunità rurale («pro tota vicinia»): «et fui ibi inter capellam Sancti Benedicti et capitulum, ubi se concordaverunt cum placito generali com abbate Uberto». «Susceptus sonantibus campanis», lo stesso Bernardo fu più volte in Ostiglia, a «crismare pueros Ostilie», ma anche di passaggio per Roma ove, ricorda Isolano

arciprete di Isola della Scala, «mi conduceva *ad sinodum pape Calisti*». Secondo l'arciprete di Trevenzuolo, infine, «in tempore [episcopi Bernardi] fuit discordia sedis abbatis Sancti Çenonis»: un episodio sul quale piacerebbe sapere di più. ³⁵

San Zeno nei decenni dell'affermazione e della crisi del comune cittadino (seconda metà dell'XI-inizi del XIII secolo)

Nell'ultimo mezzo secolo (o poco meno), a partire dall'inizio degli anni Settanta, le ricerche di Andrea Castagnetti, seguito poi da altri studiosi, hanno approfondito in modo esemplare le vicende del monastero di San Zeno nel contesto delle trasformazioni economiche, politiche e istituzionali che interessano Verona nella seconda metà del XII secolo e agli inizi del successivo. Si può anzi dire che talvolta le hanno fatte assurgere a paradigma, per tutta la storiografia medievistica italiana, a proposito di problemi cruciali per il medioevo comunale italiano, come le pratiche sociali e politiche delle grandi *domus* aristocratiche cittadine. Da queste ricerche occorre partire.

26. G. MOSCHETTI, *Il cartularium veronese*, pp. LXXIX-LXXXVI. A p. LXXXV l'autore si riferisce esplicitamente alla lunetta e alla celebre epigrafe, e parla di «grandioso avvenimento a carattere ecclesiastico-popolare».

27. Ai giudici sopra ricordati va aggiunto ancora «Henricus de Foro».

28. Con l'eccezione di C. FRUGONI, *La porta di bronzo della chiesa di San Zeno a Verona*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991, p. 170.

29. Lo attestano le due celebri epigrafi, quella detta «di prete Gaudio» (1120), e quella del 1178 che menziona i lavori alla torre campanaria, facendoli risalire appunto a 58 anni avanti; cfr. G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici*, Vicenza, Neri Pozza, 1993 (Ars et fabrica, 1), pp. 214-219. A proposito di quest'ultima, segnalo che uno dei due «massarii operis» ivi citati, Salomone, lavora nell'amministrazione abbaziale ancora una dozzina d'anni più tardi: compare infatti nel 1191 come «massarius hospitalis» (ASVR, *Ospitale civico*, perg. 173).

30. Riecheggia qui il titolo di una celebre sintesi, che sin dal titolo ben si attaglia a questa vicenda: G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture di potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 397-427. Per il diversificato ruolo dei vescovi nella genesi del comune cittadino dell'Italia centrosettentrionale, mi limito a rinviare a R. BORDONE, *La società cittadina nel regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.

31. E neppure all'epigrafia, come prova l'esempio di primo Duecento dell'epigrafe dell'abate Riprando (L. FRANZONI, *Una porta, un'iscrizione e l'amara vicenda dell'abate Riprando*, in *Annuario storico zenoniano 1985 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1985, p. 44). In riferimento alla porta della chiesa, «ianua» («ante ianua Sancti Zenonis») è usato anche da Parisio da Cerea nel 1238, a proposito del matrimonio tra Ezzelino III da Romano e Selvaggia, figlia naturale di Federico II (stando a due manoscritti fra i più importanti, quello di Aix-en-Provence e il Sigoniano, mentre il codice Oxoniense usa l'espressione «super portam Sancti Zenonis»: *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori. La cronaca parisiense (1115-1260) con l'antica continuazione (1261-1277)*, a cura di R. Vaccari, I/1, Legnago (Verona), Fondazione Fioroni-Musei e Biblioteca pubblica, 2014, p. 148).

32. P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6), p. 180.

33. Cfr. ora la messa a punto del problema in L. BIANCHI, «*Veneris prostibulum et diaboli*». *Il vescovo Bernardo (1119-1135) e i primi percorsi di riforma della diocesi di Verona*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Verona, rel. prof.ssa M.C. Rossi, a.a. 2011-2012.

34. Per la loro posizione nella genealogia familiare e per ulteriori notizie, cfr. A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II*, pp. 22-24, 140.

35. O. PRIMOVORI, *La signoria del monastero di San Zeno su Ostiglia. Con appendice di 29 documenti (1100-1151)*, tesi di laurea, Università di Verona, rel. prof. A. Castagnetti, a.a. 2000-2001.

Apparentemente, il monastero è all'apice della potenza: ancora agli inizi del Trecento, il venticinquennale (1163-1187) abbazato di Gerardo può essere percepito nella testimonianza dantesca («io fui abate in San Zeno a Verona / sotto lo 'mperio del buon Barbarossa») come un momento felice, da contrapporre alla triste situazione del momento. Ed effettivamente almeno nell'ultimo scorcio del XII secolo c'è una sostanziale convergenza con il comune cittadino, che percepisce il monastero dedicato al patrono come parte integrante dell'identità urbana, e una regolata convivenza con l'episcopio; le risorse economiche sono comunque sufficienti per gli impegnativi lavori alla facciata, coordinati da Brioloto «de Balneo». Ma negli stessi anni, il quadro religioso e politico scricchiola paurosamente. La vitalità religiosa del messaggio benedettino – mai realmente rivitalizzato a Verona dal nuovo monachesimo dell'XI e del XII secolo, stante l'assenza dei cistercensi e la gracilità delle presenze camaldolese e vallombrosana³⁶ – è ormai al capolinea, in una società urbana in tumultuosa trasformazione economica e sociale, attratta piuttosto dal messaggio umiliato e poi da quello francescano, l'uno e l'altro inclini a un cristianesimo vissuto e a un apprezzamento della povertà.³⁷ Anche il delicato equilibrio politico che aveva caratterizzato la seconda metà del XII secolo è destinato a spezzarsi presto: ai primi del Duecento, al tempo dell'abate Riprando, la violenza delle fazioni aristocratiche entra in modo esplicito nel chiostro monastico.³⁸ Solo dopo la dominazione ezzeliniana si definirà un diverso rapporto con il potere politico: non necessariamente peggiore, e forse adeguato ai tempi. Ciò accadrà in sostanza con il controllo scaligero di San Zeno, che tanto spiaceva a Dante Alighieri, *laudator temporis acti*, e con l'abbazato di Giuseppe della Scala.

È possibile seguire questa parabola attraverso gli alti e bassi di una documentazione che – prima delle decurtazioni dei decenni centrali del Duecento, dovute alle vicende politiche dell'età di Ezzelino III da Romano – cresce in modo straordinario negli ultimi decenni del XII secolo, come del resto accade in tutto l'Occidente medievale. È il momento della «révolution scripturaire»³⁹ e della nascita dell'*instrumentum* notarile, nonché (ma per San Zeno le testimonianze superstiti sono un po' più tarde) della nascita del *quaternus* e poi del registro (pergameneo, per ora) come prodotto seriale, di ordinaria amministrazione. Per il nostro monastero sono cruciali in particolare due tipologie documentarie, del resto diffusissime ovunque nel sistema delle fonti dell'epoca: i cosiddetti “testimoniali” (i verbali che riportano le deposizioni in una controversia giuridica, come nel caso del contrasto tra il monastero e la «domus Advocatorum» a proposito della giurisdizione su Vigasio),⁴⁰ e soprattutto i *brevia recordationis* (o *manifestationes terrarum*, o *feudorum*). Si tratta delle dichiarazioni giurate mediante le quali i concessionari di terre e di beni – che «habeant cartam», o no: ovvero, che posseggano o non posseggano una precedente dichiarazione scritta da esibire – descrivono le terre che hanno in concessione dal monastero, il censo che devono corrispondere (generalmente in natura; parziario, o in quantitativo fisso), gli obblighi personali (giornate di lavoro alla fienagione o alla vendemmia o in altra circostanza dell'anno agrario, trasporto in città ovvero nella sede deputata, ecc.). Nel caso dei feudi, naturalmente la contropartita della concessione di terre o di diritti consiste in una prestazione personale, come il mantenimento di un cavallo («feudum scutiferi» o «feudum equi»). L'abate Ugo e i suoi notai procedono in modo sistematico a questo rilevamento nel 1193 e nel 1194, ma analoghe operazioni vengono svolte in seguito; in qualche caso, le dichiarazioni redatte su pergamene sciolte furono nei decenni successivi (anche a distanza di molto tempo) ritrascritte in un *quaternus* o *liber*.⁴¹ Dopo gli studi pionieristici di Castagnetti, che nel 1972 per primo utilizzò le *manifestationes* di fine XII secolo relative a Bardolino

come prima tappa della ricostruzione in chiave di storia economica e agraria dei possessi monastici di quel luogo sino al Trecento inoltrato, la gran parte di queste fonti è oggi disponibile in buone edizioni.⁴²

In sostanza, il monastero cercò di cogliere l'occasione offerta dal formidabile sviluppo delle scritture pratiche in generale, e della documentazione notarile in particolare, per mettere nero su bianco i propri diritti, e conseguentemente tentare di arginare l'incipiente disfacimento del sistema delle relazioni feudo-vassallatiche e degli obblighi personali dovuti al monastero soprattutto dalle famiglie di coltivatori (prestazioni d'opera) o da singoli individui (famulato, feudi di servizio, ...), ma anche dalle comunità nel loro insieme. Ne deriva una documentazione compatta e di grande interesse, che riguarda in particolar modo le zone collinari della Gardesana e della Valpolicella, che erano in molti casi sovrappopolate e premute anche dalla crescita demografica, e che alimentavano importanti correnti di inurbamento.

Dal punto di vista prettamente economico, si intravedono situazioni molto differenziate, nell'articolato e complesso patrimonio monastico. Peculiare è la situazione della Gardesana, in precedenza soggetta direttamente ai funzionari imperiali ma recentissimamente (1193) acquisita alla sovranità del comune cittadino. A Bardolino e a Malcesine, per esempio, non esistono più o quasi le prestazioni d'opera; la domanda di mercato di un prodotto fortemente commercializzabile come l'olio d'oliva ha imposto la corresponsione di canoni a quota fissa sempre in olio, a prescindere dalle colture praticate.⁴³ Anche se a pochi chilometri di distanza una situazione molto diversa e più “arretrata” si riscontra a Caprino e nell'area del monte Baldo (con una resistenza più forte delle pratiche antiche di sfruttamento dei beni comuni: anche qui, infatti, i censi sono corrisposti in frumento), proviene

36. S. BORTOLAMI, *Il monachesimo della Marca trevigiana e veronese in età comunale: un modello in cerca di omologhi*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi sull'Italia benedettina (abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. Trolese, Badia di Santa Maria del Monte (Cesena), s.n., 2004 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 21), p. 376 sgg.

37. G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca Trevigiana nei secoli XII-XIV*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1992, p. 43 sgg.

38. L. FRANZONI, *Una porta*, pp. 41-48.

39. Basti rinviare qui alle considerazioni di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 153, 1995, pp. 177-185, e P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998² (I ed. Roma, 1991), p. 113 sgg.

40. A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*».

41. G.M. VARANINI, *Monasteri e città*; G.M. VARANINI, *Le manifestationes feudorum: aspetti diplomatici e contenuto*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. Scartozzi, Padova, Antenore Editore, 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 10), pp. LXXXI-XCIV.

42. A. CASTAGNETTI, *I possessi del monastero di S. Zeno di Verona a Bardolino*, in «Studi medievali», s. III, XIII, 1972, p. 95 sgg.; G. SALA, *I possedimenti dell'abbazia veronese di San Zeno nella pievania di Garda come si desumono dai Brevia recordationis del 1194. Possessi, conduttori, colture, canoni e rendite*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Museo dell'olio d'oliva di Cisano-Centro studi per il territorio benacense, 2011; G. SALA, *La presenza del monastero veronese di San Zeno tra l'alto lago di Garda e il monte Baldo. Manifestationes terrarum e investiture*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Museo dell'olio d'oliva di Cisano-Centro studi per il territorio benacense, 2012; G.M. VARANINI, *Ricerche di storia gardesana. II. Insediamento, organizzazione del territorio, società nell'alto Garda veronese: Brenzone e Campo di Brenzone (secoli XII-XV)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, I, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 2005, pp. 177-226; G.M. VARANINI, C. BISMARA, *Il monte Baldo. Una montagna medievale*, in corso di stampa (per Pesina, Caprino [«plebaticus plebis Caprini»] e dintorni).

43. A. CASTAGNETTI, *I possessi del monastero di S. Zeno*.

al monastero, da questo territorio, una liquidità non indifferente, e tutto sommato resta questa la porzione più sicura e redditizia del patrimonio monastico. Oltretutto, gli abati Gerardo, Ugo e Turrisendo alimentano con successo, con le lottizzazioni urbanistiche dell'ultimo scorcio del XII secolo che portano alla costruzione di numerose spine di case a schiera, un "capitale sociale" di relazioni con gli uomini del borgo, sovente immigrati proprio dalla collina, vietando l'erezione all'interno del «burgus Sancti Zenonis» di case-torri e di edifici atti alla difesa e al combattimento («domus de batalla»), e dunque la diffusione di pratiche sociali e di stili di vita tipici dei *milites*;⁴⁴ mentre si promuove, sia pure occasionalmente, l'installazione (nelle ostili acque dell'Adige, molto meno adatte alla bisogna del limpido Fibbio, fiume di risorgiva) di una gualchiera («vadum unum mulini et walcatorii», 1193).⁴⁵ Sono operazioni forse non troppo redditizie sul piano economico, ma indubbiamente importanti anche nella direzione della creazione di un profilo di ancora maggior integrazione tra il monastero e il "mondo" urbano. Non va dimenticato al riguardo che la *guaita* di San Zeno è una delle non molte circoscrizioni amministrative che, nel Duecento, è in grado di costruirsi un «porticus guaitae», una "sede contradale" che è indizio di forte compattezza sociale. È su questo sfondo che va inserita l'aggiunta "economicistica" (forse coeva), che riporta i prezzi di mercato dei cereali in tempo di carestia, all'epigrafe del 1178.⁴⁶

Problemi e prospettive diverse pongono invece, in chiave di valorizzazione economica, le signorie rurali della pianura aggregate attorno ai castelli. Le potenzialità di sviluppo erano enormi: nel 1200, quando il vescovo Adelardo rinnova al monastero l'investitura delle decime sui *novalia* (le terre recentemente messe a coltura), la concessione riguarda Ostiglia, Villimpenta, San Pietro in Valle, Moratica, Trevenzuolo, Erbè e Vigasio, e dunque tutte le ville di pianura (per lo più provviste di castello) soggette giurisdizionalmente all'abbazia.⁴⁷ «Sicura fonte di redditi»⁴⁸ è anche l'esercizio dell'attività giurisdizionale; a Vigasio, ad esempio, si corrisponde un'ammenda di 25 soldi per un adulterio, di 25 lire per un accecamento, di 40 lire per un omicidio. Ma per questi castelli, come hanno mostrato con abbondanza di dati le ricerche monografiche di Castagnetti,⁴⁹ era impossibile sfuggire alle pressioni politiche delle grandi casate aristocratiche. Esse "impongono" all'abate di turno concessioni in feudo, destinate certo a generare almeno all'inizio introiti robusti: Fatino di Benfato Musio, figlio di un celebre benefattore del monastero,⁵⁰ si impegna nel 1169 a corrispondere 25 moggia di frumento per il castello di Moratica.⁵¹ Ma questi accordi costituiscono l'anticamera di una espropriazione e di una perdita di qualsiasi possibilità di controllo da parte dell'ente, una volta che la fragile tutela esercitata dal comune di Verona (negli anni Settanta-Ottanta del XII secolo) sulle signorie rurali degli enti ecclesiastici cittadini⁵² venga meno, e si scatenino – con particolare violenza a partire dal 1206 – le lotte di fazione.

Nondimeno, è significativo che nei chiostrini e nelle camere dell'abbazia "girino", in questi anni, somme di denaro abbastanza cospicue; ed è interessante che in due occasioni compaiano in contesti impegnativi di "scrittura pubblica" due *massarii*. Nell'anno 1200 presenza infatti come testimone, alla vendita (effettuata dall'abate Turrisendo) a un consorzio di 7 acquirenti di 300 campi a Salette di Vigasio, Menaboi «massarius de opera Sancti Zenonis», che è sicuramente da identificare nel «Menaboi curator» che in un anno imprecisato promosse o forse finanziò importanti lavori alla cripta, "firmandoli" con il proprio nome dipinto sul fastigio.⁵³ Il termine «massarius de opera» rinvia dunque a una sfera semantica che non è quella meramente amministrativa e contabile, ma comprende una funzione complessiva di sovrintendenza, di tutela e "cura" di un intervento architettonico significativo dentro la basilica. Inoltre, nell'epigrafe del 1178 dovuta

a Gerardo, era menzionato il *massarius* Salomone, che ancora all'inizio degli anni Novanta è impegnato in attività amministrativa.⁵⁴

Per quanto concerne il piano più strettamente politico, è lecito dire che il rapporto "identitario" con il comune cittadino – già percepibile, come si è visto, durante l'episcopato di Bernardo – si sviluppa e matura nel corso della seconda metà del secolo, senza che vi sia contraddizione con le posizioni filo-imperiali mantenute dall'abate Gerardo (al quale Federico Barbarossa aveva indirizzato, nel 1163, il ben noto importante diploma di conferma, estremamente completo e ricapitolativo anche di tutti i beni sparsi per mezza Italia).⁵⁵ Proprio nel 1178, infatti, negli stessi mesi nei quali Gerardo celebrava con l'epigrafe incisa sul tufo della parete esterna della navata l'impresa della sopraelevazione e del rifacimento del campanile, con «suggestiva coincidenza», il 7-8 ottobre, il podestà del comune Grimerio Visconti di Piacenza procedeva alla confinazione *ex novo* della *Campanea maior* e al recupero dei beni usurpati al *publicum*. In questo contesto, il Visconti rivendicò il possesso comunale anche dell'ampio territorio boschivo denominato Mantico, cui fece apporre i confini; ciò andava contro il diploma federiciano del 1163 (evidentemente predisposto dall'abate Gerardo e accettato dalla cancelleria imperiale), nel quale la «silva Mantici» figurava come proprietà del monastero. Ma immediatamente il podestà, «favore et auctoritate consilii et concionis, viceque et nomine totius communitatis», cedette il Mantico al monastero di San Zeno. Nella sua monografia, Giovanna Valenzano ha opportunamente ribadito la grande portata simbolica di questa decisione, ma non ha riportato la motivazione forse più significativa, che è inserita dal notaio comunale nell'arenga: «quia Sanctus Zeno nostrum corpus

44. G.M. VARANINI, *Torri e casatorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei sec. VIII-XIV*, Bologna, Cappelli Editore, 1988, pp. 212-213; G.M. VARANINI, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori Editore, 1986 (Europa mediterranea. Quaderni, 1), pp. 19-20 [estratto anticipato, 1984]. Contratti «ad levandam domum» non mancano neanche nei tribolati primi decenni del Duecento.

45. ASVR, *Ospitale civico*, perg. 174.

46. Cfr. G. VALENZANO, *La basilica*, pp. 215-219. È forse indizio di una particolare attenzione anche l'insistito riferimento, nella documentazione notarile di questi anni, al «minale» e al «modium veronense quod modo currit», ad es. nel 1169 (locazione del castello di Moratica a Fatino di Benfato Musio).

47. A. CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti», Classe di Scienze morali, lettere ed arti, CXXXIII, 1974-1975, p. 109.

48. *Ivi*, p. 123.

49. Oltre alla ricerca citata nelle note precedenti, cfr. A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della 'pars Comitum' (1136-1267)*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, I, Pisa, IPED Edizioni, 1983, pp. 409-447; A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*».

50. Aveva costruito a sue spese nella prima metà del XII secolo, prima di entrare lui stesso a far parte della comunità monastica, il sacello di San Benedetto, rinunciando poi, nel 1152, ai suoi crediti nei confronti del monastero. Cfr. T. FRANCO, F. CODEN, *Verona e San Zeno*, in *San Zeno in Verona*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni, 2014, p. XXXI.

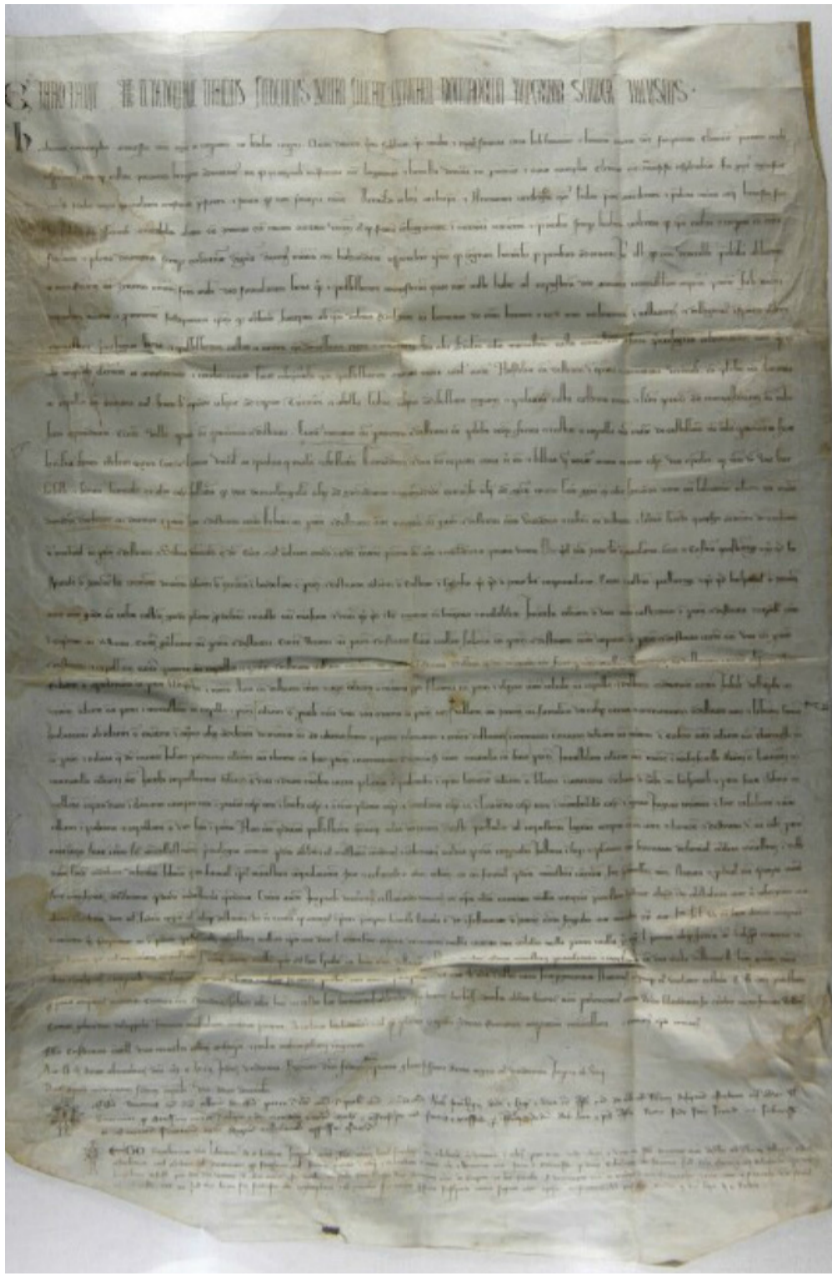
51. A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica*, p. 411.

52. A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», p. 33 sgg., part. pp. 35-36.

53. ASVR, *Ospitale civico*, perg. 221, 1200 luglio 26. «Menaboi de Opera» compare anche in qualche altra circostanza (ASVR, *Ospitale civico*, perg. 222, 1200 dicembre 17).

54. Cfr. supra, nota 29.

55. *Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata. Inde ab a. MCLVIII, usque ad a. MCLXVII*, bearbeitet von H. Appelt, unter mitwirkung von R.M. Herkenrath, W. Koch, X/II, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1979, n. 310.



Didascalia

factum est». Sono parole che configurano da parte del comune un'assunzione identitaria che non si era mai manifestata in modo così esplicito.⁵⁶ Pochi mesi dopo, nella «contio maxima et plenissima» del comune cittadino, il vescovo Ognibene (che usa parole eloquentissime;⁵⁷ e che ospitava nella cattedrale l'abate per le sue investiture in feudo)⁵⁸ e l'abate Gerardo, per conto di San Zeno chiedono al podestà Guibertino dalle Carceri che confermi i loro banni circa il divieto di costruzione delle fortificazioni nelle signorie rurali: rispondendo, il podestà non esita a definire ancora una volta San Zeno «monasterium nostrum».⁵⁹

Del resto, nel diploma del 1163 il monastero è ubicato (forse per la prima volta in documenti ufficiali) «extra muros civitatis Verone» (le mura comunali, erette attorno al 1160): lo si considera dunque non più di per se stesso, «non molto lontano dalla città», come in precedenza, ma in più stretta relazione con essa. E si può ricordare infine come si armonizza bene con questa congiuntura anche l'ipotesi che fa risalire proprio all'epoca dell'abate Gerardo il nuovo testo agiografico relativo a san Zeno, la *Vita beatissimi Zenonis* la cui datazione è stata tanto discussa. È un testo nel quale, a differenza di quanto accadeva nelle narrazioni altomedievali, la città (che «et populi magnitudine, et aedificiorum altitudine, et reliquis incrementis, et ornamentis urbanis inter alias Italiae civitatis florebat») è presentata in rapporto strettissimo col suo vescovo *patronus*.⁶⁰

San Zeno e la lotta politica a Verona nel Duecento. Lo sfacelo di una comunità e di un'istituzione monastica (1200-1270 ca.)

Alla fine del XII secolo, dunque, mentre procede (con qualche pausa) il cantiere della chiesa romanica, i rapporti politici del monastero con i poteri cittadine sembrano assestati. Delle relazioni con il comune, si è appena fatto cenno. Riguardo all'episcopo, una serrata documentazione conferma la contiguità tra le due istituzioni e la dipendenza del monastero dall'ordinario diocesano per la conferma dell'elezione abbatiale.⁶¹ Inoltre il cardinale e vescovo Adelardo nel 1200 «nomine et vice monasterii Sancti Zenonis» investe «per sceptrum quod in manu tenebat» l'abate Turrisingo «de omni iure novalium»,⁶² e vigila paterno e saggio, senza insistere per mantenere le prerogative sue e del capitolo per i diritti battesimali.⁶³ Dopo la sua abdicazione forse si rifugiò proprio nel monastero, in anni tempestosi, e vi morì nel 1225, dando ancora un segno della propria *superioritas* ma anche dello stretto rapporto tra il monastero e la città. I rapporti con i

56. G. VALENZANO, *La basilica*, pp. 214-217; va corretto il refuso «Moratico», che può indurre in equivoco, per «Mantico». La prima sottolineatura dell'importanza della formulazione riportata nel testo è dovuta a V. CAVALLARI, *Verona e San Zeno. Saggio storico-giuridico*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, III, 1951-1952, p. 29 [dell'estratto]; già citato in G.M. VARANINI, *Monasteri e città*, p. XL.

57. Basti il «che Dio lo benedica» («qui Deus benedicat») del quale il celeberrimo canonista gratificò il podestà Grimerio Visconti, appena uscito di carica, dopo aver menzionato i consoli che negli anni precedenti avevano anch'essi assicurato all'episcopo la protezione comunale.

58. Il 2 marzo 1178 Gerardo, con diversi monaci (tra i quali Riprando, il futuro abate), investe il priore di San Giorgio in Braida stando «in ecclesia Sancte Marie Maioris» (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Nunziatura Veneta*, perg. 7295; cfr. M. PEDRON, *Ognibene vescovo di Verona (1157-1185)*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Verona, rel. prof. G.M. Varanini, a.a. 2011-2012, pp. 146-147).

59. A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat*», pp. 122-124.

60. A queste conclusioni giunge, dopo una discussione esemplarmente prudente, e ad un tempo acuta, E. ANTI, *Verona e il culto di san Zeno tra IV e XII secolo*, Verona, Edizioni dell'Abazia di San Zeno, 2009, pp. 94-106 (e pp. 107-108 per le citazioni dal testo della *Vita*).

61. D. CERVATO, *Adelardo cardinale, vescovo di Verona (1188-1214) e legato pontificio in Terra Santa (1189-1191)*, Verona, Biblioteca Capitolare, 1991 [ristampa di D. CERVATO, «*Iacet ad monasterium Sancti Zenonis*»: *Adelardo II cardinale e vescovo di Verona*, in *Annuario storico zenoniano 1989 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, Verona 1989, pp. 51-58; D. CERVATO, «*Iacet ad monasterium Sancti Zenonis*»: *Adelardo II cardinale e vescovo di Verona*, in *Annuario storico zenoniano 1990 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1990, pp. 53-66; D. CERVATO, «*Iacet ad monasterium Sancti Zenonis*»: *Adelardo II cardinale e vescovo di Verona*, in *Annuario storico zenoniano 1991 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1991, pp. 41-54], pp. 43, 61. La sinodo di Norandino (1219), il successore di Adelardo, confermò la soggezione del monastero al «diritto ordinario del vescovo veronese» (*ivi*, pp. 54, 60), e il vescovo, nel 1224, chiede al comune un aiuto economico per i lavori al monastero. Nel 1235, nel palazzo episcopale, l'abate Benedetto chiede al vescovo Iacopo da Breganze (presente in città forse per l'ultima volta, prima di esulare dal regime di Ezzelino III) la conferma dell'investitura fatta da Tebaldo II all'abate Nobile (1139) delle decime di tutti i ronchi passati e futuri, e giura fedeltà al vescovo «tamquam vasallus domino» (ASVR, *Monte di pietà*, perg. 4).

62. ASVR, *Monte di Pietà*, perg. 3.

63. Nel 1194 il diritto di amministrare il battesimo in San Zeno era passato dai canonici della cattedrale alla congregazione del Clero Intrinseco, nel quadro dell'assestamento del sistema parrocchiale allora realizzato da Adelardo. Nel 1198 papa Innocenzo III regolò definitivamente i rapporti tra capitolo e monastero assegnando ai canonici una quota delle oblazioni nelle feste liturgiche di san Zeno sino all'ora terza, nonché le decime della «porta Sancti Zenonis» e del borgo; e regolò inoltre i rapporti assai tesi tra l'abate di San Zeno e l'arciprete di San Procolo, cui fu concesso il diritto di amministrare il battesimo. Cfr. D. CERVATO, *Adelardo cardinale*, pp. 43-44.

suoi successori, Norandino e Iacopo da Breganze, restano nel complesso buoni.⁶⁴

Gli stretti rapporti tra monastero e città, tuttavia, portarono inevitabilmente anche molti guai, e guai grossi. Gerardo, che pure si era appoggiato probabilmente anche sulla sua famiglia d'origine, che ci è ignota – non è un caso che il diploma federiciano del 1163 citi la fedeltà all'imperatore sua e dei suoi «fratres consanguinei», che non possono essere i monaci –, nel complesso aveva tenuto a bada le famiglie aristocratiche più ambiziose (i da Chiavica, gli Avvocati); e anche Ugo se l'era cavata. Ma il fuoco covava sotto la cenere, e già l'elezione alla carica abbatiale (nell'anno 1200) di Turrisingo, con ogni probabilità appartenente a una delle famiglie leader della *pars Monticulorum*, fu avvisaglia dell'incendio. Turrisingo si prese nel 1205 un parente come «sindicus», ma quando nel 1206 il partito dei Monticoli fu cacciato, anch'egli fuggì a Garda e fu poi catturato a Peschiera: nel 1209 venne liberato da Ottone IV, che a Milano nel 1210 lo investì dei diritti spettantigli come abate, e al quale prestò formalmente omaggio feudale. Il monastero è intanto sotto il controllo politico del partito al potere, con *rectores* e *massarii* laici designati direttamente dal podestà, Azzo VI d'Este (e si tratta dei figli dei signori di Villimpenta e di Moratica, Giovanni di Chiavica e Greco di Fatino;⁶⁵ la logica degli interessi familiari è dunque inesorabile).

Il nuovo abate Riprando fu eletto nel 1212; non era certo privo di rilievo e di autorevolezza sociale (la sua famiglia, i «de Porceto», aveva espresso un console del comune, nel 1186, e aveva un ruolo socialmente rilevante nella contrada di San Martino Aquaro, al confine tra il borgo di San Zeno e la città antica).⁶⁶ Era anch'egli un uomo di partito, visto che nel 1221-1222 si guarda bene dall'abitare nel monastero e se ne sta nelle case dei *leaders* del partito, i Crescenzi;⁶⁷ fece spessissimo rappresentare il monastero, nelle cause civili, da sodali politici (Crescenzi, da Monzambano, Garzapani, Porceti: dunque, nomi prestigiosi). Nonostante nei primi mesi egli avesse proceduto, secondo la prassi, ad un sistematico rinnovo delle infeudazioni,⁶⁸ l'aspetto significativo del suo decennio o poco più di abaziato (1212-1223) va individuato – a prescindere dall'alternativo andamento della vita politica cittadina⁶⁹ – nel fatto che la crisi del monastero proseguì inesorabile, per ragioni strutturali che riguardano l'assetto complessivo del potere cittadino. Sono infatti gli anni nei quali tutte le signorie di castello controllate dagli enti ecclesiastici veronesi crollano come un castello (è il caso di dirlo...) di carte: il vescovo aveva già ceduto al comune nel 1207 i diritti sulla gran parte delle sue giurisdizioni; nel 1214 Grezzana e altri centri della Valpantena si riscattano dall'autorità del capitolo della cattedrale. San Zeno non fa eccezione: Breonio, Pigozzo ed Ostiglia corrispondono al monastero somme consistenti, ma l'assetto tradizionale del potere si smantella per sempre.⁷⁰ Va aggiunto a questa dinamica di fondo, che riguarda tutte le istituzioni ecclesiastiche cittadine, il fatto che la violenza faziosa entra addirittura *dentro* le famiglie, scardinando l'unità della *domus* aristocratica. Infatti l'abate Riprando fu ucciso dal fratello, il monaco Avanzo, che successivamente ottenne dal papa di poter scontare la pena a Camaldoli; ma trasferitosi in un priorato veronese di quell'ordine monastico (quello di Avesa, presso la città), con complicità esterne (il canonico della cattedrale Anselmo) e interne (vari monaci) si impadronì dell'abbazia con la violenza. Ancora nel 1226-1227, dopo il breve abaziato e la morte dell'abate Alberto, Avanzo «fratricida et ipsius [monasterii] bonorum dilapidator» abitava a San Zeno, e riuscì a far concedere al nipote Salveto la ricca pieve di Ostiglia.⁷¹

Certo, in mezzo a quello che, visto con gli occhi di oggi, ci appare come un degrado e uno sfacelo, artisti come Brioloto «de Balneo» e Adamino da San Giorgio pur sempre progettano

e realizzano la bellezza e l'armonia: quella del rosone della facciata con la sua *Ruota della fortuna*, e quella della cripta coi suoi capitelli.⁷² Ma la linea lungo la quale si sarebbe mossa la vicenda successiva del monastero – una linea di subordinazione al potere politico, e di sterilità del messaggio religioso monastico-benedettino – era ormai tracciata irreversibilmente. Il confronto con Padova, a questo proposito, è istruttivo e chiarificatore. A partire dal 1224, nascono in quella città e diocesi «ben 23 case del vecchio e nuovo monachesimo», organizzate nella congregazione degli *albi*. A Verona, niente di tutto questo, per una antica tradizione di «deficit, per così dire, di anticorpi di autocoscienza e di *libertas ecclesiae*» della chiesa veronese.⁷³ L'unica manifestazione di vitalità che l'ambiente veronese esprime (a parte ovviamente i citati movimenti «popolari», come gli umiliati, che sono altra cosa) è la presenza dei canonici di San Marco di Mantova; ma non si tratta, propriamente parlando, di monaci e di monasteri.

In particolare, San Zeno andò incontro assai presto a un primo periodo di formale «amministrazione controllata»: durante la prima podesteria di Ezzelino III da Romano, nel 1226, il comune vietò di corrispondere i fitti «illis qui habitant in monasterio» e impose di far capo solo ai «massarii costituiti pro comuni Verone». Poco dopo (1228) fu eletto il nuovo abate, Benedetto (in carica sino al 1242), probabilmente in conseguenza della precaria tregua tra le fazioni che aveva portato al governo di una *comunancia*. Egli fece in effetti qualche tentativo di esercitare le prerogative giurisdizionali e di controllare le ville più vicine alla città: Parona, per esempio, ove i vicini costruivano un *bulfredum* sul sito del castello, distrutto ai tempi di Riprando. Ma

64. Ivi, pp. 59-64 (cap. III, «Iacet ad monasterium Sancti Zenonis»).

65. A. CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti*, pp. 120-122.

66. Si cfr. l'infeudazione da parte dell'abate Gerardo di un esteso appezzamento di terra in tale luogo, nel 1179, a «Porcetus», che paga la forte somma di 100 lire e giura fedeltà (ASVR, *Ospitale civico*, perg. 112, 113). Il vescovo Ognibene successivamente conferma.

67. G.M. VARANINI, *Monasteri e città*, p. XV.

68. Poi in larga misura ritrascritte, cinquant'anni dopo, in un *liber feudorum*, agli inizi della dominazione scaligera; cfr. *Il liber feudorum*, e infra, nota 82 e testo corrispondente.

69. Le tensioni politiche si stemperarono un po' specialmente dopo il 1214.

70. L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, a cura di V. Cavallari, II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1960, pp. 5-129; L. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella Valpantena Gardesana)*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, a cura di V. Cavallari, O. Viviani, IV, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1963, pp. 109-202; A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983.

71. G.M. VARANINI, *Monasteri e città*, pp. XVIII-XIX.

72. S. MUSETTI, *Brioloto de Balneo: una riconsiderazione sui documenti*, in *Annuario storico zenoniano 2011 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 2011, pp. 21-46 (con completa bibliografia).

73. Riprendo questa definizione, che altra volta ho usato, perché anche Sante Bortolami – che pure a ragione sottolinea la necessità di non generalizzare e di non semplificare una realtà comunque complessa – la accettò nella sua sontuosa sintesi sui monasteri veneti in età comunale: S. BORTOLAMI, *Il monachesimo*, pp. 393-399 (citazione a p. 393). Giancarlo Andenna menziona a sua volta il caso di San Zeno nell'ampio quadro da lui disegnato circa il monachesimo italiano «nel secolo della grande crisi» (così il titolo del convegno e degli atti pubblicati), ma assume il 1270 e l'età scaligera come punto di partenza (G. ANDENNA, *Le grandi abbazie dell'Italia settentrionale*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Atti del V Convegno di studi sull'Italia benedettina (abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998), a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Badia di Santa Maria del Monte (Cesena), s.n., 2004 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 21), pp. 231-232).

indebitò gravemente l'abbazia nei confronti di famiglie locali (Crescenzo Bonmassario, i «de Bovis», i Cagabissi) e anche di prestatori toscani.⁷⁴ Non a caso, cinquant'anni più tardi Giuseppe della Scala avrebbe avuto buon gioco a presentare a tinte fosche il governo di questo abate «dissipator et dillapidator», che se la fa con gli «usevoli usurarii» e ha per giunta un tenore di vita fuori luogo, tenendo 30 cavalli in stalla e atteggiandosi a gran signore. Benedetto rimase comunque in città sino al 1242, quando la crescente pressione del governo ezzeliniano lo indusse ad accostarsi alla *pars Comitum* e a esulare. Negli anni immediatamente precedenti il monastero aveva mantenuto la sua funzione a un tempo imperiale (ospitando nel 1236 Federico II e nel 1237 l'imperatrice Isabella) e in senso lato civica (fu di fronte al monastero che si riunì la *concio* comunale, nella quale Pier della Vigna, il celebre cancelliere, proclamò il bando dei nemici dell'impero).⁷⁵

Da allora in poi il monastero, nel quale non restavano più di cinque o sei monaci, fu amministrato da diversi «massarii et rectores», scelti talvolta tra i monaci, ma più spesso tra altri chierici (secolari o regolari), tra i quali forse ancora il famigerato Salveto; e soprattutto da laici, sempre vicini a un regime via via più aspro e tirannico, come il giudice Pecorario «de Paula» che fu avvocato del monastero nel 1244, affiancando il chierico Rafaldino. Nei corridoi del palazzo comunale si discute e ci si accorda informalmente («et de illo concordio non fuit carta») su come regolare i rapporti coi creditori del monastero; solo una volta raggiunto l'accordo ci si reca a San Zeno per avere lo scontato ok dell'«amministratore» e dei monaci.⁷⁶

Il 1245, in particolare, poté essere per San Zeno un anno cruciale, ricco di eventi emblematici, che la documentazione ci consente d'intravedere. Nel corso di quei dodici mesi, appare consolidata la prassi secondo la quale il consiglio del comune, col consenso e la volontà della «pars Monticulorum et Quatuorviginti», delibera formalmente su questioni amministrative del monastero. Inoltre, forse risale proprio a quell'anno (ma è possibile anche la data 1251) il frammento di un registro comunale di locazione di beni confiscati nella contrada della Beverara, non lontana da San Zeno: il che prova fra l'altro che le lotte di fazione avevano coinvolto anche la società del borgo.⁷⁷ E nello stesso anno, come già era accaduto in precedenza, in occasione della grande curia celebrata a Verona, forse Federico II fu di nuovo ospitato a San Zeno «et per contratam seu burgum illum», «cum gente sua».⁷⁸

Nel 1252, probabilmente a motivo della morte dell'abate Benedetto, ci fu una svolta ulteriore; ma solo apparentemente. Di fronte al «giro di vite» che Ezzelino III (ormai un tiranno, che aveva gettato la maschera) impose alle istituzioni ecclesiastiche cittadine, controllandole tutte quante in modo diretto, mediante amministratori laici, alcuni monaci dell'abbazia si allontanarono da Verona, e d'intesa col fuoruscitismo guelfo che aveva base a Mantova (e con l'appoggio esterno del papa) elessero abate Pietro, monaco di Sesto al Reghena, che poté agire però solo marginalmente, al confine appunto con Mantova. Costui rientrò a Verona nel 1260, e dopo lunghi contrasti con un altro abate «guelfo» (Alberto Greppi, attivo dal 1260 al 1268, espresso da una potente famiglia cittadina, titolare della giurisdizione su Soave), si adattò negli anni Settanta a convivere – in quanto abate «a sovranità limitata» – con il nascente regime scaligero, il regime «popolare» di Mastino I e di Alberto della Scala. Cambiò l'estrazione sociale degli amministratori laici, che nel 1268 furono tre uomini del popolo (un *borserius*, un tintore, un notaio); ma non la sostanza. Il monastero restò formalmente soggetto al potere politico, come accadeva da trent'anni o quasi.⁷⁹

Nel nuovo contesto, che si avviava a una relativa pace sociale e al definitivo consolidamento scaligero (dopo l'ultimo bando della *pars Comitum*, nel 1269), si rimise finalmente mano alle

carte dell'archivio monastico, redigendo *quaterni* di censi e registri:⁸⁰ fu un passaggio cruciale per riordinare il patrimonio. Si trascrissero e si annotarono anche tutti i diplomi imperiali dall'età carolingia in poi, prestando attenzione alla commistione terminologica e alla contiguità istituzionale tra «domus Sancti Zenonis», ovvero l'episcopio, e il monastero.⁸¹ Poco dopo (1277-1278) si ripresero in mano tutte le singole pergamene e si trascrissero in un bel *quaternus* pergameneo anche tutte le *manifestationes feudorum* di sessant'anni prima: ma lo si fece per aver più chiara cognizione del patrimonio, e non tanto perché si pensasse di ripristinare fedeltà personali e obblighi feudo-vassallatici ormai dissolti (come pure qualche patetico reduce, quale un abate di Santa Maria in Organo, aveva tentato di fare negli anni Sessanta, alla fine del dominio ezzeliniano).⁸² Il tentativo di ricreare un ambiente «feudale» l'avrebbe fatto qualche tempo dopo Giuseppe della Scala, in un contesto molto diverso.⁸³ Nel 1277, a redigere il *liber feudorum* fu chiamato, non certo per caso, un notaio che più scaligero non si può; quel Gilberto Trenta che pochi anni dopo (1280) rogò per conto di Alberto I della Scala e del suo podestà la pace tra Verona da un lato e gli Estensi e il comune di Padova dall'altro.⁸⁴

Non stupisce allora che nell'ottavo decennio del secolo vengano riaperti i «cantieri» di San Zeno e si riprendano in mano il filo a piombo, lo scalpello e il pennello, messi da parte per cinquant'anni. Non a caso, l'unica committenza importante di tutta l'età ezzeliniana, negli edifici abbaziali, è laica, laicissima, se è davvero da attribuire a questa congiuntura il discusso, quanto celeberrimo, affresco della torre abbaziale, raffigurante secondo molti critici Federico II.⁸⁵ E non a caso, chiude e apre un'epoca la *posta* statutaria della redazione «protoscaligera», appunto del 1276, dedicata al monastero. Essa riproduce sì lo statuto comunale degli anni Venti del Duecento, che impegnava il comune a proteggere San Zeno e i suoi beni,⁸⁶ ma soprattutto prevede in una *additio* i lavori di riparazione del campanile della chiesa abba-

74. È menzionato un «placitum quod monasterium habebat cum Senesis», per pagare le spese del quale vengono ceduti ai vicini di San Vito di Valpolicella i diritti sul castello.

75. Rinvio alle fonti in G. MAROSO, G.M. VARANINI, *I palazzi abbaziali del monastero di S. Zeno di Verona nella documentazione d'archivio (XII-XIV sec.)*, in *La torre e il palazzo abbaziale di San Zeno. Il recupero degli spazi e degli affreschi*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1992, p. 45.

76. Per quanto sopra, cfr. G.M. VARANINI, *Monasteri e città*, pp. XX-XXIX, con dovizia di rinvii alle fonti.

77. Agiscono degli *inquisitores*, del comune cittadino o della *pars Monticulorum*; cfr. la discussione di questa importante anche se frammentaria testimonianza in G.M. VARANINI, *Un quaternus expensarum del comune di Verona (novembre 1279)*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 8, 1984, p. 75, nota 8.

78. Lo riferisce la cronaca di Rolandino da Padova e una parte della tradizione cronistica veronese; anche se è altrettanto possibile (e forse più probabile) che l'imperatore (che in questa occasione portò con sé i cammelli, i leopardi, l'elefante) soggiornasse a San Giorgio in Braida. Cfr. l'analisi delle testimonianze cronistiche e una discussione in G. MAROSO, G.M. VARANINI, *I palazzi abbaziali*, p. 45; per i testi delle cronache veronesi, cfr. ora *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea*.

79. G.M. VARANINI, *Monasteri e città*, pp. XXXI-XXXVII.

80. A. CASTAGNETTI, *I possessi del monastero di S. Zeno*, p. 95 sgg.

81. Cfr. supra, testo corrispondente a nota 1 e sgg.

82. G.M. VARANINI, *Monasteri e città*, p. LXVII sgg.

83. *Ivi*, p. LX sgg.

84. *La storia scaligera secondo i documenti degli archivi di Modena e di Reggio Emilia*, a cura di C. Cipolla, in *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Dep. Veneta di storia patria*, s. II, IX, Venezia, a spese della Società, 1903, p. 14; agisce «iussu potestatis et capitanei Verone».

85. Mi limito a rinviare a T. FRANCO, F. CODEN, *Verona e San Zeno*, p. XXXV.

86. *Liber juris civilis urbis Veronae*, a cura di B. Campagnola, Veronae, apud Petrum Antonium Bernum, 1728, st. CCXXXIV, pp. 177-178.

ziale, prelevando il necessario «de redditibus monasterii».⁸⁷ È il preludio alle impegnative imprese edilizie che saranno promosse, nei decenni successivi, da Giuseppe della Scala.

87. *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte sino al 1323 (codice Campostrini)*, a cura di G. Sandri, I, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1940 (Monumenti storici della r. Deputazione veneta di storia patria), st. CCLXXVII, p. 214; citato anche in G. MAROSO, G.M. VARANINI, *I palazzi abbaziali*, p. 45: «quod de redditibus ipsius monasterii potestas quam citius poterit teneatur aptare et aptari facere eius campanile solvendo prius domino Nicholao de Turisendis id quod debet habere».

Bibliografia

- G. ANDENNA, *Le grandi abbazie dell'Italia settentrionale*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Atti del V Convegno di studi sull'Italia benedettina (abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998), a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Badia di Santa Maria del Monte (Cesena), s.n., 2004 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 21), pp. 223-263.
- E. ANTI, *Verona e il culto di san Zeno tra IV e XII secolo*, Verona, Edizioni dell'Abazia di San Zeno, 2009.
- ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Nunziatura Veneta*, perg. 7295.
- ASVR, *Monte di Pietà*, perg. 3.
- ASVR, *Monte di pietà*, perg. 4.
- ASVR, *Orfanotrofio femminile*, dipl. 14.
- ASVR, *Ospitale civico*, perg. 112.
- ASVR, *Ospitale civico*, perg. 113.
- ASVR, *Ospitale civico*, perg. 173.
- ASVR, *Ospitale civico*, perg. 174.
- ASVR, *Ospitale civico*, perg. 221, 1200 luglio 26.
- ASVR, *Ospitale civico*, perg. 222, 1200 dicembre 17.
- L. BIANCHI, "Veneris prostibulum et diaboli". *Il vescovo Bernardo (1119-1135) e i primi percorsi di riforma della diocesi di Verona*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Verona, rel. prof.ssa M.C. Rossi, a.a. 2011-2012.
- R. BORDONE, *La società cittadina nel regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.
- S. BORTOLAMI, *Il monachesimo della Marca trevigiana e veronese in età comunale: un modello in cerca di omologhi*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi sull'Italia benedettina (abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. Trolese, Badia di Santa Maria del Monte (Cesena), s.n., 2004 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 21), pp. 367-401.
- A. BRUGNOLI, «Pares illorum famuli». *Una tipologia documentaria veronese per negozi tra persone di condizione servile*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli, G.M. Varanini, Verona, La Grafica editrice, 2008, pp. 27-48.
- A. BRUGNOLI, L. SANDINI, *Bonavigo e Orti nel medioevo*, in *Bonavigo. Il territorio, gli uomini, il fiume*, a cura di B. Chiappa, D. Coltro, Caselle di Sommacampagna (Verona)-Bonavigo (Verona), Cierre edizioni-Comune di Bonavigo, 2010, pp. 31-48.
- P. BRUGNOLI, G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro monumentale*, in *L'abbazia e il chiostro di S. Zeno maggiore in Verona. Un recente intervento di restauro*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, pp. 11-81.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998² (I ed. Roma, 1991).
- S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, Colloque (Medina del Campo, 31 mai-3 juin 2000), travaux réunis par Monique Bourin et Pascual Martinez Sopena, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 63-82.
- A. CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980, pp. 43-119.
- A. CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti», Classe di Scienze morali, lettere ed arti, CXXXIII, 1974-1975, pp. 81-137.
- A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di A. Castagnetti, Roma, Viella, 2001 (I libri di Viella, 27), pp. 345-491.
- A. CASTAGNETTI, *I possessi del monastero di S. Zeno di Verona a Bardolino*, in «Studi medievali», s. III, XIII, 1972, pp. 95-159.
- A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della 'pars Comitum' (1136-1267)*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, I, Pisa, IPED Edizioni, 1983, pp. 409-447.
- A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990.
- A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Torino, UTET Libreria, 1986.
- A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, I, Verona, Banca Popolare di Verona, 1977, pp. 33-138.
- A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. I. La rappresentanza veronese nel trattato del 1107 con Venezia*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983.
- A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987.
- A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1984.
- A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca Veronese*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991.
- A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983.
- A. CASTAGNETTI, «Ut nullus incipiat hedificare forticiam». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1984.
- V. CAVALLARI, *Verona e San Zeno. Saggio storico-giuridico*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, III, 1951-1952, pp. 185-262.
- D. CERVATO, *Adelardo cardinale, vescovo di Verona (1188-1214) e legato pontificio in Terra Santa (1189-1191)*, Verona, Biblioteca Capitolare, 1991 [ristampa di D. CERVATO, «Iacet ad monasterium Sancti Zenonis»: Adelardo II cardinale e vescovo di Verona, in *Annuario storico zenoniano 1989 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, Verona 1989, pp. 51-58; D. CERVATO, «Iacet ad monasterium Sancti Zenonis»: Adelardo II cardinale e vescovo di Verona, in *Annuario storico zenoniano 1990 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1990, pp. 53-66; D. CERVATO, «Iacet ad monasterium Sancti Zenonis»: Adelardo II cardinale e vescovo di Verona, in *Annuario storico zenoniano 1991 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1991, pp. 41-54].
- B. CHIAPPA, P. FERRARINI, *Trevenzuolo. Origini e vicende di una comunità*, s.l., Comune di Trevenzuolo, 1997.
- N. D'ACUNTO, *Nostrum italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano, Vita e pensiero, 2002 (Storia. Contributi).
- G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca Trevigiana nei secoli XII-XIV*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1992.
- V. FAINELLI, *Consoli, podestà e giudici di Verona sino alla pace di Costanza*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXIV, 1955-1956, pp. 217-253.
- V. FAINELLI, *L'abbazia di San Zeno nell'alto medioevo*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 51-62.
- G. FERRARI, *La Campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei Veneziani (1405). Contributo alla storia della proprietà comunale nell'alta Italia*, in «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», LXXIV, 1914-1915, pp. 41-103.
- A. FIORE, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2010 (Istituzioni e società, 13).
- T. FRANCO, F. CODEN, *Verona e San Zeno*, in *San Zeno in Verona*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni, 2014, pp. XXV-XLII.
- L. FRANZONI, *Una porta, un'iscrizione e l'amara vicenda dell'abate Riprando*, in *Annuario storico zenoniano 1985 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1985, pp. 41-48.
- C. FRUGONI, *La porta di bronzo della chiesa di San Zeno a Verona*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991, pp. 163-208.
- Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte sino al 1323 (codice Campostrini)*, a cura di G. Sandri, I, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1940 (Monumenti storici della r. Deputazione veneta di storia patria).
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- Il Chronicon veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori. La cronaca*

- parisiana (1115-1260) con l'antica continuazione (1261-1277), a cura di R. Vaccari, I/1, Legnago (Verona), Fondazione Fioroni-Musei e Biblioteca pubblica, 2014.
- La storia scaligera secondo i documenti degli archivi di Modena e di Reggio Emilia*, a cura di C. Cipolla, in *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Dep. Veneta di storia patria*, s. II, IX, Venezia, a spese della Società, 1903.
- Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, a cura di A. Ciaralli, I, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2007 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 55).
- Le carte del capitolo della cattedrale di Verona (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, I, Roma, Viella, 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13).
- Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150): Archivio segreto vaticano, Fondo veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, Cittadella (Padova), Tipografia Bertonecello, 2007.
- Liber juris civilis urbis Veronae*, a cura di B. Campagnola, Veronae, apud Petrum Antonium Bernum, 1728.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 153, 1995, pp. 177-185.
- G. MAROSO, G.M. VARANINI, *I palazzi abbaziali del monastero di S. Zeno di Verona nella documentazione d'archivio (XII-XIV sec.)*, in *La torre e il palazzo abbaziale di San Zeno. Il recupero degli spazi e degli affreschi*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1992, pp. 43-62.
- M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni, 1998 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, II-Biblioteca Civica di Verona, Studi e cataloghi, 20).
- Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata. Inde ab a. MCLVIII, usque ad a. MCLXVII*, bearbeitet von H. Appelt, unter mitwirkung von R.M. Herkenrath, W. Koch, X/II, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1979.
- Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Ottonis III. Diplomata*, hrsg. Theodor von Sickel-Societas Aperiendis Fontibus rerum Germanicarum Medii Aevi, II/pars posterior, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1893.
- G. MOSCHETTI, *Il cartularium veronese del magister Ventura del secolo XIII*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990 (Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Roma, s. 2, 5).
- S. MUSETTI, *Brioloto de Balneo: una riconsiderazione sui documenti*, in *Annuario storico zenoniano 2011 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 2011, pp. 21-46.
- S. MUSETTI, *Il Comune di Verona nello spazio cittadino: immagini e scrittura esposta*, intervento al Convegno internazionale di studi *Res Publica Città Comuni. Uomini Istituzioni Pietre* (Mantova, 3-5 dicembre 2014), a cura della Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti.
- A. PAROLOTTI, *La biblioteca del monastero di San Zeno in Verona (1318-1770)*, Verona, Edizioni Della Scala, 2002 (Libraria & Bibliographica, 3-Biblioteca Civica di Verona, Studi e cataloghi, 34).
- M. PEDRON, *Ognibene vescovo di Verona (1157-1185)*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Verona, rel. prof. G.M. Varanini, a.a. 2011-2012.
- G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, II, Verona, Archivio Storico Curia Vescovile, 1988 (Studi e documenti di storia e liturgia, III/2).
- P. PIVA, *La chiesa di un'abazia «imperiale»: appunti in margine a un libro su San Zeno*, in *Annuario storico zenoniano 1994 edito in occasione delle celebrazioni in onore di s. Zeno patrono di Verona*, [a cura di P. Brugnoli], Verona, Comune di Verona-Comitato per i festeggiamenti di s. Zeno, 1994, pp. 55-68.
- O. PRIMOVORI, *La signoria del monastero di San Zeno su Ostiglia. Con appendice di 29 documenti (1100-1151)*, tesi di laurea, Università di Verona, rel. prof. A. Castagnetti, a.a. 2000-2001.
- E. ROSSINI, *Giurisdizioni e proprietà fondiaria del monastero di S. Zeno dedotte da documenti pubblici anteriori all'anno Mille (la nascita del «Burgus Sancti Zenonis»)», in *Studi zenoniani. In occasione del XVI centenario della morte di S. Zeno*, Verona, Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, 1974, pp. 65-168.*
- E. ROSSINI, *Giurisdizioni e proprietà fondiaria del monastero di San Zeno di Verona fino al secolo XV*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, Atti del Convegno (Verona, 16-17 settembre 1988), Verona, Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, 1991, pp. 93-141.
- G. SALA, *I possedimenti dell'abbazia veronese di San Zeno nella pievania di Garda come si desumono dai Brevia recordationis del 1194. Possessi, conduttori, colture, canoni e rendite*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Museo dell'olio d'oliva di Cisano-Centro studi per il territorio benacense, 2011.
- G. SALA, *La presenza del monastero veronese di San Zeno tra l'alto lago di Garda e il monte Baldo. Manifestationes terrarum e investiture*, Caselle di Sommacampagna (Verona), Museo dell'olio d'oliva di Cisano-Centro studi per il territorio benacense, 2012.
- L. SANDINI, *Domini e visdomini nei secoli XII e XIII*, in *Oppeano. Il territorio e le comunità*, a cura di C. Bismara, B. Chiappa, G.M. Varanini, Verona, Scripta edizioni, 2013, pp. 52-53.
- G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitalien unter der Sächsischen und Salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1993² (1 ed. Leipzig, Teubner, 1913).
- L. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella Valpantena Gardesana)*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, a cura di V. Cavallari, O. Viviani, IV, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1963, pp. 109-202.
- L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, a cura di V. Cavallari, II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1960, pp. 5-129.
- L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona. Illustrazione su documenti nuovi, corredata da tavole fuori testo di C.A. e G. Baroni*, Verona, C.A. Baroni & C. Libreria Editrice, 1909 [rist. anast., Verona, s.n., 2009].
- G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture di potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 397-427.
- F. UGHELLI, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adjacentium, V, Complectens Patriarchales in Italia singularis dignitatis Ecclesias, earumque Suffraganeos Episcopatus, qui in Foro-Julij, Venetorumque Dominio enumerantur*, cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720² (1 ed. Romae, apud Bernardinum Tanum, 1653).
- G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici*, Vicenza, Neri Pozza, 1993 (Ars et fabrica, 1).
- G.M. VARANINI, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori Editore, 1986 (Europa mediterranea. Quaderni, 1), pp. 1-25 [estratto anticipato, 1984].
- G.M. VARANINI, *Le manifestationes feudorum: aspetti diplomatici e contenuto*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova, Antenore Editore, 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 10), pp. LXXXI-XCIV.
- G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, in *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova, Antenore Editore, 1996 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 10), pp. VII-LXXIX.
- G.M. VARANINI, *Ricerche di storia gardesana. II. Insediamento, organizzazione del territorio, società nell'alto Garda veronese: Brenzone e Campo di Brenzone (secoli XII-XV)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, I, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 2005, pp. 177-226.
- G.M. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei sec. VIII-XIV*, Bologna, Cappelli Editore, 1988, pp. 173-249.
- G.M. VARANINI, *Un quaternus expensarum del comune di Verona (novembre 1279)*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 8, 1984, pp. 73-100.
- G.M. VARANINI, C. BISMARA, *Il monte Baldo. Una montagna medievale*, in corso di stampa.